

## **PARI OPPORTUNITÀ E GENDER STUDIES: UN RAPPORTO DIFFICILE**

Quando la salute come progetto  
prende il posto della vita, è la vita stessa  
a svuotarsi di significato, di fronte ad  
un'astrazione da perseguire e  
raggiungere

FRANCA ONGARO BASAGLIA

Occuparsi di tematiche relative al genere significa attualmente far fronte a due tipi di discorso: uno di riflessione teorica e critica, e l'altro di pratica politica. Paradossalmente i due piani sembrano convergere poco sebbene in entrambi si affronti il nodo della differenza sessuale.

Negli ultimi anni infatti si è verificato qualcosa di apparentemente molto contraddittorio: nel momento in cui il problema-donne entra nelle istituzioni da cui era stato per tanto tempo escluso o svilito, si assiste a una protratta assenza del pensiero femminista dalla scena pubblica; il femminismo persiste ma ha perso la sua carica espressiva a livello collettivo, la sua capacità di comunicazione. Le questioni affrontate trent'anni fa sono del tutto assenti e irrисorie nelle politiche attuali, e *soffocate* nei pur quotidiani dibattiti massmediatici relativi ai problemi delle donne e alla differenza sessuale. Né affrontate né risolte quelle questioni sono state unicamente superate grazie ad una generazione nuova e ignara, e grazie alla trasmissione di un senso di ridicolo o di futilità per i movimenti creati da donne e rivolti alle donne, troppo riduttivamente assorbiti nella formula di una inattuata presenza politica.

E' nel corso del processo di democratizzazione delle società occidentali che compaiono per la prima volta termini come "pari opportunità" e "azioni positive". I paesi industrializzati che hanno fatto del principio di uguaglianza la bandiera della modernità e della civiltà dell'Occidente rispetto al resto del mondo, si sono trovati a far fronte a disordini sociali spesso drammatici. Non a caso "l'interesse per la discriminazione e le politiche antidiscriminatorie nasce e si afferma negli Stati Uniti, nel paese occidentale in cui maggiore è stato il contrasto tra gli asseriti principi universali di eguaglianza, e la pratica più visibile di esclusione, quella sulla base della razza" (B.Beccalli)

L'Europa è un *latecomer* rispetto agli Stati Uniti e l'Italia è un *latecomer* rispetto all'Unione e a molti paesi europei. *Latecomers* ma non imitatori passivi, poiché in paesi di così forti tradizioni filosofiche, giuridiche e istituzionali i termini del dibattito e le pratiche di intervento si modificano notevolmente. Le stesse parole chiave delle politiche dell'Ue non

sono più “discriminazione” e “pari opportunità”, ma *empowerment* (potenziamento) e *mainstreaming* (= stare nella corrente principale)<sup>1</sup>.

Nuove strutture istituzionali hanno dunque assorbito e si sono fatte carico di problematiche socio-culturali centrate sulle dinamiche inerenti la costruzione (ed eventualmente la de-costruzione) dell'identità razziale e dell'identità di genere. Le questioni sociali diventano via via materia di amministrazione politica interna, da una parte ufficializzando, e quindi legittimando, i termini dei vari problemi; dall'altra parte togliendo spazio all'elaborazione teorica (e quindi alle rivendicazioni, più eversive) dei gruppi minoritari all'interno delle sfere decisionali. L'uniformità politica che si viene ad avere rispetto ad azioni positive (che definiscono ciò che è più giusto, più democratico, più civile e più ordinato per la nazione intera) effettuate sul sociale, istituzionalizza i discorsi rivendicazionisti in formule marginali che sembrano interessare solo piccole parti sociali, e che devono essere contenute nel silenzio qualora venga messo in discussione o in crisi *il bene di tutti*. Nella definizione di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato la mancanza di ricostruzione storica dei processi di esclusione razziale o sessuale, la non-rilevanza imposta a dati d'indagine non congruenti rispetto ai rapporti tra veridicità dei saperi e meccanismi di potere giocati sempre più secondo leggi di mercato, l'evocazione dei fantasmi di violenza e la soppressione di quanto viene rappresentato come anomalo o mostruoso<sup>2</sup>, comportano che le polemiche e i dibattiti riguardanti le differenze razziali e quelle sessuali vengano spesso attutiti e rimossi dalla scena pubblica.

A livello internazionale le soluzioni adottate, per quanto di difficilissima realizzazione, sono state per lo più: salvaguardia di quote percentuali da riservare alle categorie discriminate<sup>3</sup>, e sovvenzioni specifiche.

Il fronte d'intervento maggiormente riconosciuto dal governo italiano rispetto alla normativa europea delle pari opportunità è stato invece quello occupazionale<sup>4</sup>, ambito in cui si sono sviluppate

---

<sup>1</sup> Bianca Beccalli (1999), *Donne in quota*, Feltrinelli, Milano

<sup>2</sup> Basti pensare all'evocazione di aggressività, violenza e militanza che suscitano parole come separatismo lesbico o femminismo, quando poi anche quello degli uomini ai vertici politici è in fin dei conti separatismo, e la militarizzazione degli stati, pur nella sua invisibilità, è alla fin fine tangibile.

<sup>3</sup> Il discorso delle quote che sembra avere sfiorato solo accidentalmente la politica italiana ha avuto ottimi risultati in paesi come la Francia e l'Inghilterra, in cui si è realizzata una percentuale piuttosto soddisfacente di donne che rivestono una carica politica. “[...]Ed è di grande interesse, in questo momento, soprattutto il dibattito in Francia, paese nel quale una riforma costituzionale sul riequilibrio della rappresentanza politica è stata approvata il 28 giugno 1999” Beccalli B., op. cit.

<sup>4</sup> B. Beccalli, op.cit. pg 38: “L'affermazione del principio della differenza a fronte dei falsi neutri universali si è accompagnata dall'inizio a un interrogativo: esiste una differenza più significativa di altre, come era parsa a suo tempo la differenza di classe rispetto alla pretesa neutralità del << pensiero borghese >>? E come ci si orienta in mezzo alle differenze? [...] In Italia non è avvenuto questo percorso culturale, non è stata messa in discussione l'immagine della donna <<buona>>, del soggetto femminile come soggetto salvifico; vi è stata invece una veloce appropriazione politica della tematica della differenza sessuale. La differenza *inscritta* nella politica ha prodotto tra gli anni '80 e gli anni '90 una presenza femminile ritualmente omaggiata, specie nella politica della sinistra. Ma al di là del vantaggio di visibilità della figura femminile che questa operazione ha prodotto, ci sembra si sia trattato di un'operazione effimera: la differenza è stata evocata solo ideologicamente, senza approfondimenti teorici”

iniziative legate alla piccola imprenditoria (modello V.I.S.P.O.<sup>5</sup>) che pongono un'attenzione specifica alle donne e alle zone più arretrate del paese. L'interesse al lavoro delle donne è motivato non con il riconoscimento dello status di soggetto giuridico delle donne (e quindi con il riconoscimento del patriarcato vigente e di un diritto al lavoro che va rispettato), o rivendicando la mancanza di una cultura dell'autonomia delle donne, ma con la facile spiegazione che le donne rappresentano un'alta percentuale del lavoro nero, soprattutto al sud, e che quindi laddove non lavorano diventano un costo non indifferente per lo stato. Dietro le politiche del lavoro rivolte alle donne ha avuto pertanto più influenza l'economia del paese che non una diversa cultura di genere: questo dovrebbe aprire un ampio ambito di riflessione sulla necessità di un lavoro culturale a monte dei discorsi giuridici e politici. Non di rado infatti si ha l'impressione che tali sostegni e tali interessamenti al genere femminile aiutino le donne ad entrare con più facilità nel patriarcato, anziché a metterlo in discussione.

#### *PERCHÉ UN LAVORO CULTURALE?*

DONNE 2000 – L'APPLICAZIONE DELLA PIATTAFORMA DI PECHINO IN ITALIA è il “Rapporto<sup>6</sup> del Governo Italiano alle Nazioni Unite a cura del Dipartimento pari opportunità” redatto nel mese di giugno del 1999.

Nell'analisi degli ostacoli incontrati rispetto alla progettazione elaborata, ritornano frequentemente due fattori: 1. la mancanza di fondi e di impegno istituzionale: il ministero ha infatti una importanza molto relativa nel lavoro del governo; 2. Il persistente riconoscimento che le cause delle discriminazioni nei confronti delle donne sono di carattere principalmente culturale.

L'appello alla cultura però non si traduce, nel corso della relazione, in un approccio effettivamente critico, ma risulta essere quasi un leit-motiv, una reiterata soluzione di sapore formulare che appone quiete alle questioni più spinose. Alla, pur necessaria, analisi statistica dei dati, redatta nei vari capitoli di questo documento con una prospettiva di genere (percentuale di donne rispetto alla povertà mondiale; rispetto alla qualità, al grado e al settore dell'istruzione; rispetto alla presenza

---

<sup>5</sup> Il ministero dispone della distribuzione dei finanziamenti del Fondo sociale europeo elargiti per lo sviluppo delle aree non sviluppate come degli strati sociali svantaggiati; il modello V.I.S.P.O. è appunto la progettazione relativa all'utilizzo dei fondi nel periodo di tempo che va dal 2000 al 2006.

<sup>6</sup> L'Applicazione dei parametri della conferenza mondiale di Pechino del 1995 stende il resoconto di quanto è stato fatto e di quanto è da fare riguardo alla promozione della differenza di genere in Italia: si tratta di indicazioni generali dei movimenti del ministero rispetto alla questione delle donne. Questo resoconto programmatico si articola in numerosi punti che affrontano i problemi, il ruolo, la presenza delle donne nelle varie strutture del nostro sistema socio-politico: Donne e povertà, Istruzione e formazione della donna, Salute, Violenza contro le donne, Donne e conflitti armati, Donne ed economia, Donne potere e processi decisionali, Meccanismi istituzionali, Diritti umani della donna, Donne e Media, Donne e ambiente, Le bambine. Ogni punto prevede una argomentazione del tema, le azioni intraprese, i progetti e gli ostacoli incontrati.

maschile nei luoghi di potere o nei luoghi di informazione), spesso infatti non segue una formulazione delle tematiche affrontate adeguata e coerente con il livello attuale degli studi di genere. Eppure sono ormai quasi vent'anni che una porzione piuttosto ampia della teoria femminista, soprattutto nordamericana, ha sviluppato il proprio percorso partendo dalla consapevolezza, scomoda nell'era degli slogan affrettati e dei facili riduzionismi, che parlare di donne non significa (solo) parlare di soggetti a cui si deve (o si può) dare o negare la libertà di agire e di parlare, di uscire di lavorare o di istruirsi, ma significa in primo luogo parlare di cultura e di tecniche: ovvero parlare di quell'insieme complesso di informazioni e saperi (memoria, tradizioni, tecniche e valori) che costituiscono e fondano la normalità di riferimento dell'agire, diversificano le condizioni di vita dei soggetti, costruiscono la conoscenza e producono l'enorme valorizzazione e significazione che sottostà alle idee contestuali e differenti di *bene*<sup>7</sup> presenti nelle singole società. Ragion per cui qualsiasi discorso riguardi le donne comporta necessariamente una attenta critica culturale.

Il rigido intreccio di politica, questioni sociali e saperi accreditati fa sì che i discorsi portati avanti rievochino istituzionalmente di continuo invece proprio la normalità del femminile rispetto al maschile: quella normalità (rivelatasi il reclusorio primo delle donne) che il femminismo ha persistentemente, e con sempre maggiori difficoltà, cercato di de-costruire, avvertendo tutto l'implicito potere normativo e performativo di modelli tradizionali prospettati e offerti come normali<sup>8</sup>.

Questa necessità di intaccare la cultura e corroderla in quelle che sono le strutture ritenute fondanti: la sessualità, la rappresentazione della donna, la rappresentazione della differenza sessuale, affiora in *Donne2000* esclusivamente da due capitoli ISTRUZIONE E FORMAZIONE DELLE DONNE e DONNE E MEDIA, che però malauguratamente si rivelano i settori in cui si sono incontrati più ostacoli e in cui il governo sembra aver profuso meno fondi e meno energie, nonostante le direttive europee. A questo riguardo un progetto a tratti rivoluzionario è *Polite* (Pari Opportunità e Libri di testo) che ha elaborato un codice di autoregolamentazione degli editori italiani con la finalità di promuovere la realizzazione di testi scolastici che tengano conto della prospettiva di genere. Il documento accompagnatorio indica alcune richieste: evitare il sessismo e gli stereotipi sessuali, fornire

---

<sup>7</sup> *Bene* inteso come ciò che viene reputato giusto, vitale, necessario e utile in un contesto sociale e non in un altro.

<sup>8</sup> T. De Lauretis(1996) *Sui GeneriS*, Feltrinelli "Istanze quali il lesbismo, la contraccezione, l'aborto, l'incesto, la molestia sessuale, lo stupro, la prostituzione e la pornografia non sono solo questioni sociali (un problema per la società nel suo insieme) o sessuali (una faccenda privata tra <<adulti consenzienti>> o nella privacy della famiglia); per le donne esse hanno un valore politico ed epistemologico"

rappresentazioni equilibrate delle differenze, promuovere la formazione a una cultura della differenza di genere, ripensare il linguaggio, aggiornare e adeguare la scelta delle illustrazioni<sup>9</sup>.

Ma se per certi temi è riconosciuto il fatto che la rappresentazione della realtà (e quindi di ciò che appare normale) è il fondamento primo della realtà, e che occorre innanzitutto lavorare su di essa, nei restanti capitoli questa coscienza critica sembra venire meno, e nell'indicare la specificità femminile all'interno di ogni capitolo, le pari opportunità sembrano attenersi pedissequamente ai pregiudiziali parametri della bioetica.

Il capitolo SALUTE, con l'ampio raggio di problematiche sociali previste, risulta esemplare a questo proposito. Dal momento che la parola salute non ha solo un'accezione fisica ma una più larga connotazione di benessere<sup>10</sup> psicologico e collettivo, troviamo uno spaccato sociale su quali problemi siano riconosciuti socialmente alle donne, e quali no; su quale sia la corretta salute, e su quali donne vadano tutelate. Non trapela alcuna perplessità: facendo ricorso alla differenza sessuale donna-uomo solo rispetto alla specificità procreativa femminile si parla della salute della donna esclusivamente nei termini di salute materna e riproduttiva<sup>11</sup>, come se questo fosse l'unico frangente in cui la salute della donna potrebbe essere minacciata. Laddove si parla di aids e omosessualità per es. non è contemplato minimamente il rischio di aids tra donne che hanno rapporti omosessuali, né un minimo di campagna informativa sulle possibili precauzioni al riguardo: si pensi di contro alla massiccia propaganda che si fa per l'uso del preservativo. Questa mancanza la dice lunga sulla rappresentazione culturale ufficiale che si ha (e che in questo caso si continua a dare) della

---

<sup>9</sup> AA.VV. (2000), prefaz. Di Katia Belillo *Saperi e libertà. Maschile e Femminile nei libri nella scuola e nella vita* Associazione Italiana editori "Mi piace immaginare cosa potrebbe accadere in una classe se l'insegnante di filosofia e di scienze raccontasse, citando Rosi Braidotti, che per Aristotele è solo il seme maschile ad essere portatore del principio vitale [...] Oppure se l'insegnante di storia dell'arte mostrasse *La mujer barbuda* di Jusepe de Ribera, [...] Oppure ancora se le lezioni di storia e di letteratura cominciassero con un brano del saggio di Virginia Woolf *Una stanza tutta per sé*."

<sup>10</sup> Brauman R. (2002), *Utopie sanitarie. Umanità e disumanità della medicina*, Feltrinelli, "Questa medicalizzazione della vita, ulteriormente accentuata con i progressi tecnici del xx secolo, ha trasformato lo statuto della medicina. La salute è ormai oggetto di misure scientifiche, antropometriche, epidemiologiche, biologiche, con riferimento ad uno standard rispetto al quale sono misurate le deviazioni [...] Proclamando la necessità dell'avvento di un mondo puro, pulito da ogni contaminazione patologica, gli esperti internazionali, riuniti per riflettere sui metodi per migliorare la sanità sul pianeta, hanno semplicemente dato corpo all'astrazione numerica indicata da Quételet come <<uomo medio>>, e al programma radicale dell'igienismo contemporaneo."

<sup>11</sup> Il che aiuta a ricordare ancora una volta (se mai ce ne fosse occorrenza), che il corpo della donna è un orologio biologico e un "luogo pubblico" [B. Duden,1994]. Quando si parla di differenza sessuale a livello istituzionale e politico o medico-scientifico si fa solitamente riferimento a due piani di discorsività operativa e legislativa: uno è quello del sesso inteso quale fondamento e asse portante attorno a cui si struttura, secondo la specificità anatomica di ognuno, l'identità personale; e l'altro quello della procreazione quale effetto biologico a lungo termine della differenza sessuale. I due piani, piuttosto distinti quando si parla di uomini, convergono fino a divenire coincidenti quando invece si parla delle donne. Nei discorsi ufficiali ancora oggi persiste la ripartizione tradizionale per cui la differenza sessuale è data dalla specificità procreativa femminile di modo che ne risulta nell'uomo una netta separazione tra piacere sessuale e riproduzione, mentre nella donna sembra esserci una imprescindibile inseparabilità. Tutto ci dice che avviene l'esatto contrario.

Analogamente il rapido accenno, nel documento, alla necessità di una attenzione specifica, da parte delle istituzioni sanitarie alla depressione femminile (da aversi soprattutto rispetto alle donne adolescenti, alle donne puerpere e alle donne in menopausa) collega indissolubilmente la salute delle donne alla concezione dell'intera vita femminile come ciclo biologico-riproduttivo.

sessualità femminile e sulla rappresentazione della soggettività e dell' autonomia femminile rispetto al proprio corpo: è una mancanza viziosa laddove emerge da un organo istituzionale che si fa carico della difesa dei diritti delle donne e che difatti invece ribadisce tutti i pregiudizi sulla sessualità femminile (la passività, la sessualità vaginale-penetrativa, la sessualità esclusivamente come procreazione; e la salute/soggettività-sana della donna orientata imprescindibilmente alla famiglia, alla maternità, ai bambini, alla cura: non alla propria autonomia o al proprio piacere). Contrariamente all'idea che i pregiudizi siano alimentati dall'ignoranza, in questo caso è proprio la cultura che li alimenta. Che fine fanno, a questo proposito, i diritti all'informazione, i diritti all'autodeterminazione del proprio corpo e della propria sessualità, i DIRITTI UMANI DELLE DONNE (titolo di un successivo capitolo) ?

Dando per scontato che le donne occidentali hanno raggiunto piena libertà d'azione e di movimento<sup>12</sup>, i diritti umani da salvaguardare a cui ci si riferisce nel documento sono quelli relativi alle donne di altre popolazioni, non occidentali, in una coerente ottica di biologizzazione e di a-storicità dell'essere donna. L'Italia si è infatti impegnata contro gli stupri etnici, e ha svolto positive campagne di sensibilizzazione per le donne di kabul<sup>13</sup>, per le donne algerine, per le donne del Bangladesh e per le donne africane vittime di mutilazioni genitali.

Ma mentre è facile attivarsi contro la violenza rivolta a donne di altre popolazioni, è difficile attivarsi contro la violenza presente nel proprio territorio. C'è una sorta di rassegnazione e di predestinazione o fatalismo riguardo argomenti come prostituzione e violenza sessuale, quando addirittura non mistificazione. Nel capitolo VIOLENZA CONTRO LE DONNE si fa riferimento al fatto che le denunce di violenza alle donne si sono <<praticamente raddoppiate>>, e che <<le violenze avvengono nel 90% dei casi proprio in ambito familiare>>: ma nessuno si sognerebbe mai di mettere in discussione la sacralità dell'istituto familiare o di educare le bambine a diffidare dell'ideologia dell'amore. Le strutture poi che si occupano di violenze sessuali sono realtà locali e cittadine, spesso di volontariato, e spesso fondate non su iniziativa istituzionale ma su iniziativa di donne femministe. Si parla di <<centri antiviolenza>> in realtà sono centri di sostegno psicologico

---

<sup>12</sup> Il persistere di un radicato pregiudizio etnocentrico vuole che le donne occidentali bianche abbiano raggiunto la massima libertà auspicabile, e che l'unica e ultima cosa che manchi sia la visibilità e la presenza nei luoghi decisionali della vita pubblica; ignorando in tal modo, come è stato sottolineato da tante studiose di genere, che gran parte delle coercizioni subite sono oggi molto più subdole che in passato perché sono esercitate nel privato e pubblicamente sono rese implicite da istituzioni che ostentano galanteria e accortezza al Femminile.

<sup>13</sup> *Un fiore per Kabul* è l'iniziativa più recente del ministero di P.O., e quanto mai esemplare dell'ambiguità ufficiale presente. Da più di 10 anni le donne femministe si occupavano di quello che stava succedendo a Kabul: di contro un'indifferenza mediatica pressoché assoluta; dopo l'11 settembre d'un tratto le coscienze si risvegliano: la giustificazione emotiva della guerra passa largamente anche attraverso l'oppressione talebana delle donne. Nel momento in cui le vicende per l'Occidente hanno ormai preso il giusto corso, le donne di Kabul – che pure non versano in condizioni tanto più *umane* di prima, si limitano a stare appena un po' meglio – possono rientrare nell'ordinarietà di quel cieco silenzio che le ha contraddistinte per tutto il decennio precedente, e così anche il lavoro di quelle donne che ancora se ne occupano.

alle donne che hanno subito violenza. Non si fa alcuna propaganda contro la violenza maschile: la violenza sessuale è comunque trattata come un istinto da soddisfare, punibile ma tutto sommato giustificato con il ricorso alla *natura* aggressiva e attiva della sessualità maschile. Pur sottolineando <<le resistenze maschili e le complicità sociali e culturali>> e con la violenza sessuale e col mercato della prostituzione, della pedofilia e della pornografia, le pari opportunità non propongono alcuna azione positiva o campagna di sensibilizzazione a questo proposito rivolta specificamente agli uomini. E' in qualche modo significativo che le uniche azioni a riguardo siano affare degli organi di polizia internazionale<sup>14</sup> e indirizzate alla tratta delle donne dall'est o dall'Africa.

Sulla stessa linea la difficoltà di attuare campagne di sensibilizzazione istituzionale contro direttive politiche intese a limitare o a controllare il corpo femminile quali la normativa sull'aborto<sup>15</sup> o quella, attualmente in via di formulazione, sulla procreazione assistita<sup>16</sup>; pena: la possibilità per il ministero di essere tacciato di femminismo. Entrambe le problematiche rientrano di fatto nelle questioni riservate al ministero degli Affari Sociali; *affari sociali* che quindi rivestono quell'ambito in cui massimamente il ministero delle Pari Opportunità dovrebbe essere interpellato e avere l'ultima parola portando avanti il discorso di donne che senza alcun riconoscimento per trent'anni hanno studiato e analizzato le questioni relative al genere: ebbene, la presenza del ministero in questo caso si dissolve, intento com'è a occuparsi degli affari sociali di paesi stranieri, in una logica di divisione del mondo piuttosto riduttiva tra oppressori e oppressi. Non si comprende infatti perché le tematiche di genere al di fuori dell'Occidente siano materia delle pari opportunità, mentre all'interno del mondo occidentale siano questioni riservate, nel migliore dei casi ad una effimera <<libertà di scelta>>, solitamente ad interessi politici che fanno leva sulla diffusa ignoranza relativa alla costruzione storico culturale di istituti quali la famiglia o l'etica.

Anche i restanti capitoli del documento si articolano nella disomogeneità tra azioni rivolte all'estero e azioni rivolte all'Italia. Nella progettazione di quest'ultime ricorrono frequentemente la valorizzazione dei saperi femminili e la necessaria presenza di un soggetto donna all'interno di una programmazione che si mostra più attenta al sociale. I saperi femminili a cui si fa riferimento però non sono forniti dalla produzione teorica e critica del femminismo ma sono facilmente individuabili in tre elementi: la cura, l'ascolto, il rispetto dell'altro.

---

<sup>14</sup> Cfr. Danna D. (2001) *CATTIVI COSTUMI. Le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, Quaderni del DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE, Università degli studi di Trento

<sup>15</sup> Inficiata dalla mancanza di sensibilizzazione istituzionale e da un progressivo ridimensionamento del numero e delle funzioni dei consultori.

<sup>16</sup> La proposta legislativa relativa ai centri ospedalieri privati, in corso di approvazione già da parecchio tempo, riprende la normativa delle strutture pubbliche e stabilisce che la procreazione medicalmente assistita (non più le TRA --tecniche di riproduzione assistita-- quindi, ma la PMA) è fattibile solo nel caso più restrittivo immaginabile: coppie eterosessuali e sposate, con inseminazione non eterologa. Il donatore di sperma esterno alla coppia viene equiparato a un amante o ad un eventuale secondo padre. La difesa del diritto dell'embrione poi consentirebbe l'utilizzo solo di pochi elementi: una quantità che secondo i medici porta quasi inevitabilmente all'insuccesso dell'operazione, determinando dunque prolungate sofferenze farmacologiche ed emotive alle donne che vi si sottopongono.

In DONNE E POVERTÀ si pone attenzione alla <<cura di chi cura>>: le iniziative intraprese riguardano il volontariato e sono riservate all'anzianità<sup>17</sup>. DONNE E AMBIENTE invece mette in rilievo la mancanza di un approccio di genere all'interno di queste politiche e l'importanza che può assumere il ruolo delle donne nella gestione dell'ambiente<sup>18</sup>.

#### IL DIFFICILE ACCESSO DELLE DONNE ALL'ATTUALITÀ

Quello che emerge è che le pari opportunità pensano la differenza sessuale e la pensano secondo quei canoni culturali spesso stereotipati che ratificano un'idea di normalità della differenza sessuale e di soggettività femminile piuttosto povera e ben lontana dalla teorizzazione culturale che hanno prodotto le donne sulla condizione di marginalizzazione femminile.

Se le P.O. nel rivolgersi alle donne si rivolgono solo a quei problemi definiti *sociali* – quelli cioè riconosciuti come problemi e impostati, nella progettazione/sviluppo/elaborazione, secondo logiche di fatto pregiudiziali – chi è che fa la necessità sociale? E chi è che fa il soggetto donna?

Ma soprattutto: queste donne lavoreranno mai per le donne?

La donna delle P.O. è in fin dei conti la donna che conosciamo tutti da Freud in poi, grazie al largo potere accordato alla psicanalisi nella nostra società: una donna non più schiava ma volontariamente dedita alla cura, alla famiglia, all'altro; una figura che non ha senso se non nel relazionarsi all'altro, anzi, che riceve il proprio senso sociale necessariamente dall'altro; e a cui gli uomini possono guardare (ma non troppo) se vogliono migliorare sé stessi.

L'accesso (/risposta) all'attualità<sup>19</sup> è ciò che differenzia la politica istituzionale odierna a favore delle donne dalla riflessione teorica e critica del postfemminismo; l'adeguamento normativo<sup>20</sup> che lo consente, non sottintende di certo pratiche critiche ma ha anzi un risvolto politico tutto da valutare: esso è anche ciò che pone in maniera più drammatica la questione della differenza sessuale.

---

<sup>17</sup> La povertà è una costante per le donne dei paesi sottosviluppati e per le donne anziane nelle zone più arretrate del nostro paese

<sup>18</sup> K. Donne e ambiente, pg.163 : “Ribadire dunque il ruolo delle donne nell'adozione di modelli di consumo, produzione e gestione delle risorse naturali per uno sviluppo durevole e sostenibile, con lo scopo di preservare la qualità della vita per le generazioni presenti e future, continua ad essere fortemente necessario.” Le donne dunque in quanto soggette consumatrici di femminilità e di familiare fallogocentrismo.

<sup>19</sup> La coincidenza (*con-venientia* – Foucault) tra ciò che rende urgente un problema e la logica che riesce a dare un'immediata risoluzione.

<sup>20</sup> Nella più rosea delle prospettive, la politica intrapresa dovrebbe rivendicare una presenza femminile negli ambiti decisionali, paritaria rispetto a quella maschile: ma l'impressione è che l'avanzare di una presenza femminile sia attuabile solo fondandone il percorso su pregiudizi culturali sessisti. L'inattuabilità della ripresa di un discorso femminista nell'opinione pubblica e nelle logiche istituzionali, con il suo importante carico di senso del ridicolo e irrilevanza, è ancora una volta segno del fatto che le donne non sono riuscite a trasmettere cultura diversa, non sono riuscite ad evadere dal silenzio delle donne ma si sono adeguate al presente.

La figura della donna è talmente legata nei discorsi ufficiali all'idea di famiglia e all'idea di natura, che qualsiasi discorso la riguardi direttamente non riesce a fondarsi su sé stesso ma diventa un discorso immediatamente politico: le facilitazioni dirette alle donne (quali per es. la possibilità di quote, o il sovvenzionamento per incentivare il lavoro delle donne) pertanto non sono ritenute questioni a sé stanti da discutersi tra donne che hanno studiato la politica dei generi ma sono questioni ritenute del tutto interne a logiche politiche (e pertanto soggette ad avere un diverso trattamento nell'avvicinarsi al potere degli schieramenti politici); o tutt'al più riservate al senso comune<sup>21</sup>. Ciò che rimane inalterata, ed è ugualmente presente nelle posizioni più rivoluzionarie come in quelle più conservatrici, è la definizione ufficiale della femminilità a cui tutte le sfere istituzionali possono contribuire meno che le studiosi di Gender Studies e di Lesbian's Studies.

### *L'etica della verità*

Nelle P.O. non vi è nessun riferimento critico ai pregiudizi presenti in quelli che Foucault<sup>22</sup> definiva saperi di Verità, quei saperi che ci rivelano la più intima e significativa verità dei corpi, ci dicono cosa vuol dire donna, cos'è uomo, cos'è omosessuale, ci informano della più reale sostanza dell'individuo e del soggetto. Saperi che in quelle questioni considerate *naturali* e fondanti<sup>23</sup>, legittimando e valorizzando posizioni etiche del tutto contestuali, assumono una prospettiva assolutamente a-storica e a-culturale, e hanno anche il potere indiscusso di dire l'ultima parola sulla verità della vita.

Quando in *Donne2000* si fa riferimento al rispetto delle differenze sull'orientamento sessuale già a partire dall'istruzione scolastica, chi si fa carico di dire che l'omosessualità può essere la normalità, dal momento che già nelle argomentazioni delle P.O. essa risulta una categoria del tutto astratta, quasi un terzo sesso? Stando a questo rapporto – come si è visto per la questione donne/aids –

---

<sup>21</sup> Nelle une e nell'altro ancora le donne non hanno raggiunto lo status di soggetto autonomo. Appare dunque fondata la posizione di Foucault laddove sostiene che l'epoca attuale ha visto più un restringersi della libertà maschile che un'effettivamente accresciuta libertà femminile.

<sup>22</sup> Foucault: *Il vero sesso; Storia della sessualità* I, II, III

<sup>23</sup> Fondare la vita sulla natura è un atteggiamento storico che fa parte degli ultimi 2-3 secoli dell'Occidente. La libertà che fa l'individuo libero da ogni potere costituito trova la sua compensazione nell'osservazione di una Natura pura ciclica e immutabile che fornisce direttive volte al Bene supremo dell'uomo: aspirare al bene sociale allora vorrà dire scoprire e delineare esattamente le leggi della natura, e su queste fondare il diritto degli uomini. Questo atteggiamento ha diverse implicazioni: la distinzione ferma tra ciò che è vero e ciò che non lo è, la creazione dell'individuo, la nascita del migliore stile di vita, la nascita di quelle strutture sociali che ci dicono la verità più adatta a trasformarci in soggetti: e quindi anche la verità della differenza sessuale.

anche per le P.O., nonostante la rara apposizione<sup>24</sup> dei due sessi, nella fulminea trattazione dell'omosessualità sembra non valere più la tanto famosa differenza donna / uomo<sup>25</sup>. Quest'indifferenza, esplicita come si è visto quando si parla poi di procreazione o di salute della donna, lascia agli stereotipi ampie zone aperte: le donne omosessuali sono più donne o più omosessuali nella cultura delle P.O.? E ancora: l'omosessualità rientra nel discorso delle donne come categoria che non attiene alla virilità? (il che significherebbe ignorare grande parte dei pregiudizi misogini che investono il mondo omosessuale maschile; ovvero: come se gli uomini omosessuali non fossero uomini). E quali sono infine le differenze anatomiche tra le donne e le donne omosessuali per cui si attua una indifferenziazione sessuale tra omosessualità maschile e omosessualità femminile?

Se l'unica libertà femminile possibile è la libertà di seguire i dettami del proprio corpo tramite il sostegno della Verità istituzionale e medica del corpo femminile, e tramite il principio di responsabilità di salute verso sé stessi; allora, nell'ottica della verità della differenza ultima e irriducibile (quella sessuale) dei corpi, la possibilità/visibilità di due soggetti (uomo e donna) non implicherà necessariamente il funzionare di nuovi discorsi (che difatti non rientrano nella Verità<sup>26</sup>).

Puntare sulla soggettività ignorando i rapporti di egemonia culturale tuttora in atto, significa spesso circoscrivere le proprie pratiche quotidiane nel destino personale, nel disagio privato, in qualcosa da curare con farmaci anoressizzanti o antidepressivi, anziché sviluppare luoghi critici che esercitino risonanza. Il paradosso, relegato com'è nell'ambito sanitario anziché in discorsi culturali realmente differenti, diviene facilmente parossismo e impossibilità di azione.

Perché non muoversi invece nella direzione di un *superamento dei generi*<sup>27</sup>?

---

<sup>24</sup> Ci sono rapidissimi accenni in due capitoli, uno dei quali presenta un trafiletto dal titolo "Il rispetto delle/degli omosessuali"

<sup>25</sup> T.D.Lauretis(1988) Esattamente come le donne eterosessuali che nella narrazione storica diventano *uomini*, le donne lesbiche diventano *u-omosessuali*: "Nel riprendere e sottolineare questa sottilissima ma fondamentale distinzione tra omosessualità e (u)omosessualità, è mia intenzione mettere in evidenza la distanza concettuale che separa il primo termine, col quale s'intenderà la sessualità lesbica, dal secondo in cui la parentesi è appunto il segno dell'indifferenza sessuale, vale a dire, alla fin fine, dell'eterosessualità istituzionalizzata".

<sup>26</sup> Le pari opportunità da questo punto di vista sono una riprova che ancora oggi che si parla del valore delle differenze e di *empowerment* o *mainstreaming*, nulla è stato modificato in quegli accreditati sistemi di verità dei corpi che sono i saperi istituzionali e il linguaggio non viene incontro alle donne neanche laddove si decide di apporre due soggetti al posto di uno per una politica della visibilità della differenza se non si attuano nuovi discorsi, che sono necessariamente quelli femministi sui significati della differenza sessuale; ovvero quei discorsi che danno un'altra versione della differenza sessuale rivelando il paradosso fondamentale delle P.O. laddove per modificare le condizioni delle donne ci si rifà alla Donna e alle competenze femminili: rivendicare la differenza sessuale secondo i canoni culturali attuali significa rivendicare l'istituzione della femminilità.

<sup>27</sup> T.De Lauretis (1988), *Differenza e indifferenza sessuale*, Estro

Qual è allora la differenza-donna rivendicata dalle Pari Opportunità e quali diritti spettano alle donne? E che cosa ne è stato del lavoro trentennale di studiose non riconosciute (perché ancora non sono riconosciute ufficialmente le tematiche) nelle progettazioni del Ministero delle P.O.?

Sembra che ancora una volta gli unici saperi femminili utili alla società e valorizzati siano quelli che relegano la soggettività femminile in uno spazio di non-autonomia, mentre quei saperi femminili specifici per le donne devono essere messi ai margini e non devono costituire sapere ufficiale, non devono essere fruibili.

La psicanalisi, la psichiatria, la medicina e i saperi (sulla maternità sulla sessualità sulla riproduzione) che si muovono in quello spazio della natura adibito alla regolazione della vita individuale e sociale sono stati spesso *pervertiti* dalle donne che ne hanno fatto territori e pratiche di resistenza, salvo però l'essersi ritrovate poi inglobate in quei meccanismi del bio-potere, e costrette in fin dei conti a esprimersi nell'ideologia della verità e del sapere unico<sup>28</sup>. Qualsiasi modo per affrontare la questione della differenza infatti pone due problemi strettamente connessi: il problema di visualizzare-verbalizzare la differenza sessuale da un lato (un problema linguistico e ICONOGRAFICO/ICONOLOGICO); mentre dall'altro il problema della concettualizzazione del soggetto donna. Si potrebbe rispondere ad entrambe le esigenze teoriche partendo dalla tradizione trentennale di studi femministi, dai saperi femminili appunto, ma questa in realtà è una tradizione solo per le femministe e non sembra rientrare nella cultura ufficiale, in cui del resto l'apposizione di due soggetti assomiglia ad una semplice forma di cortesia<sup>29</sup>, e nulla più.

Il complesso problema bifronte denunciato da chi fa cultura femminista oggi è appunto quello dei rapporti tra soggettività e cultura. *Parliamo il linguaggio degli uomini o il silenzio delle donne?* era stata la domanda di S.Felman: le donne, per avere possibilità di parlare ed essere ascoltate devono riproporre il linguaggio maschile, i contenuti maschili e gli approcci maschili di risoluzione; oppure si trovano costrette a parlare il silenzio delle donne, l'inespressività e l'incomunicabilità di dire sé stesse, nella libertà di essere ascoltate. Si trovano cioè ad adottare nell'un caso o nell'altro quello che è stato definito il *modello androcentrico* o il *fallogocentrismo*, indicando con questi termini

---

<sup>28</sup> Si spiega in questo modo del resto il fatto che alla politica delle donne si ripropongono sempre le stesse questioni cruciali: la presenza politica, l'aborto; o il fatto che per es. sia proprio una donna, l'onorevole Dorina Bianchi, a portare avanti la normativa sulla procreazione medicalmente assistita. Il rischio di risolvere le problematiche di genere nella visibilità della differenza per le donne è infatti la possibilità che nonostante le donne acquisiscano potere ripetano la verità istituzionale sulla natura delle donne. Basti pensare che il settore umanistico e scolastico ai livelli inferiori, medi e superiori dell'istruzione è pieno di donne che però non sentono l'esigenza di fare alcun discorso sulle donne, né attivano saperi femministi: in ultima analisi non fanno altro che portare avanti i discorsi ricorrenti.

<sup>29</sup> La ricezione collettiva, ideologicamente orientata, ne convalida la motivazione cavalleresca.

orizzonti di espressione culturale il cui centro propulsore è comunque l'uomo, anche quando a parlare è una donna

L'interrogativo posto da S. Felman, anche oggi, in un momento in cui si parla continuamente di differenza sessuale e di donne, non è mai arrivato alla collettività delle donne, né è mai diventato argomento pubblico, sebbene sia entrato in una trasmissione interna al femminismo attuale accademico nordamericano, e sia effettivamente lo strumento dilaniatore cui sono sottoposti i gruppi femministi storici e quelli di più recente costituzione che si muovono al di fuori delle istituzioni politiche e accademiche in un paese come l'Italia. E in fondo potrebbe essere un interrogativo cruciale in un momento in cui le istituzioni per la prima volta sembrano rivolgersi direttamente alle donne ma in cui comunque ogni discorso si arena invischiato nelle maglie della soggettività, della scelta personale, o di un disagio privato.

Il problema è allora: se la verità è una rappresentazione della realtà che funziona<sup>30</sup>, c'è modo di farla funzionare diversamente per le donne? Il problema è trovare il modo di innescare altre verità e altri discorsi. Se è la devianza dal modello il punto imprescindibile di una consapevolezza delle tematiche di genere rispetto all'ufficialità della cultura sessuale, più che istituti di psicologia e statistiche sulla depressione<sup>31</sup> femminile forse sarebbe maggiormente utile alle bambine e alle donne una politica di maggiore coscienza critica rispetto all'attualità presente, e di più facilitato accesso al femminismo. Una soluzione potrebbe essere quella di lavorare coi margini. E' facile oggi studiare con entusiasmo quelle donne del passato che sfuggivano al controllo, con la scrittura o con la sessualità o con la religione. Non è facile fare lo stesso lavoro attualmente con quelle pratiche di vita delle donne che nel sapere comune non attengono all'essere donna, e che invece permetterebbero di avere un atteggiamento ambivalente creativo di confine (*la Frontera*<sup>32</sup>) con la normalità femminile in un contesto che è patriarcale e in cui tutti i saperi funzionano in direzione di conservazione del patriarcato.

La difficoltà del femminismo di farsi realtà fruibile per le donne, oggetto di consumo e di produzione, nonché di utilità, passa proprio attraverso la normalità del femminile, e la designazione peggiorativa di movimenti di *corporazione* femminile (che non siano quelli delle mamme, delle

---

<sup>30</sup> Capire questo può essere molto costruttivo oltre che utile: il lato positivo del fallogocentrismo è che funziona (Rosi Braidotti), [anche la schiavitù del resto funziona (=è funzionale e utile)] ed è su questo funzionamento che si deve lavorare in senso contrario.

<sup>31</sup> Brauman R. (2002) *Utopie sanitarie. Umanità e disumanità della medicina* [...] L'aumento degli enti sanitari e degli operatori della sanità pubblica, incaricati di insegnare alla popolazione come prevenire le malattie, mira ad imporre una responsabilizzazione generale; ciascuno deve rispondere del proprio stato di salute, un <<capitale da gestire>>, come dei propri <<comportamenti a rischio>> e degli effetti negativi che ne possono risultare. Nessuno però si è mai preoccupato di verificare se la fascia della popolazione costituita da questi apostoli della sanità sia in condizioni fisiche migliori della popolazione generale".

<sup>32</sup> Gloria Anzaldúa (2000), *Terre di confine. la Frontera*.

nonne ecc.) quali il lesbismo e il femminismo: la designazione peggiorativa di quei movimenti cioè che lavorano per l'autonomia e per una soggettività più critica.

All'instaurarsi di discorsi effettivamente ALTRI<sup>33</sup> le P.O. preferiscono una politica basata sulla rivendicazione dei valori femminili.

---

<sup>33</sup> Il corso obbligatorio di Femminismo [Lidia Cirillo, *Lettera alle Romane. Sussidiario per una scuola dell'obbligo di femminismo* – I quaderni viola n.5 – giugno 2001, Il dito e la luna, Milano] potrebbe essere la strada per l'instaurazione di nuovi discorsi

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1994) *Modelli territoriali e differenze di genere. Una ricerca nell'aria veneta*, Feltrinelli, Milano
- AA.VV. (2000) *Oltre la parità – Lo sviluppo delle donne nelle imprese: approcci ed esperienze*, Guerini e Associati, Milano
- AA.VV. (2000) *Saperi e libertà – Maschile e femminile nei libri, nella scuola, nella vita / Progetto Polite*, Associazione Italiana Editori
- AA.-VV. (2001) *Saperi e libertà – Maschile e femminile nei libri, nella scuola, nella vita-vademecum II/ Progetto Polite*; Aie, Milano
- Addis E. (1997) *Economia e differenze di genere*, CLUEB, Bologna
- Anzaldù G.(2000)*Terre di confine. La Frontera*, Palomar
- Badinter E.(1991)*L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Longanesi, Milano
- Badinter E.(1993) *XY L'identità maschile*, Longanesi, Milano
- Barbagli M.(2000) *Sotto lo stesso tetto*, Il Mulino
- Barnes D. (1936) *La foresta della notte*, Adelphi
- Barsanti (1992) *La scala, la mappa, l'albero. Immagini e classificazioni della natura tra Sei e Ottocento*, Sansoni, Firenze
- Beccalli, a c. di (1999) *Donne in quota*, Feltrinelli, Milano
- Bianco M.L. (1997) *Donne al lavoro. Cinque itinerari tra le disuguaglianze di genere*, Paravia, Torino
- Boccia M.(2002) *La differenza politica*, Rizzoli
- Bordo S. (1993) *Il peso del corpo*, Feltrinelli, Milano
- Braidotti R. (1994) *Dissonanze. Le donne e la filosofia contemporanea*, La Tartaruga, Milano
- Braidotti R.(1995), *Soggetto nomade*, Donzelli, Roma
- Braidotti R. (2003) *In metamorfosi*, Feltrinelli, Milano
- Brauman R. (2002) *Utopie sanitarie. Umanità e disumanità della medicina*, Feltrinelli
- Butler J (1996) *Corpi che contano*, Feltrinelli, Milano
- Canguilhem G.(1998) *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino
- Carlino A. (1994) *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*, Einaudi
- Cavarero A. (1995) *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Feltrinelli, Milano
- Cavarero-Restaino (1999) *Le filosofie femministe*, Paravia
- Cirillo L. (2001) *Lettera alle Romane. Sussidiario per una scuola dell'obbligo di femminismo. Quaderno viola n.5, Il dito e la luna*, Milano
- Danna D.(1994) *Amiche compagne amanti. Storia dell'amore tra donne*, Mondadori, Milano
- Danna D.(1997) *Matrimonio omosessuale*, Erreemme edizioni, Pomezia
- Danna D.(1998) *Io ho una bella figlia. Le madri lesbiche raccontano*, Zoe Media, Forlì
- Danna D. (2001) *Cattivi costumi. Le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, Quaderni del dipartim. di Sociologia e ricerca sociale, Università di Trento
- David, Vicarelli (1994) *Donne nelle professioni degli uomini*, Franco Angeli, Milano
- De Lauretis (1988) *Differenza e indifferenza sessuale*, Estro, Firenze
- De Lauretis (1996) *Sui GeneriS*, Feltrinelli, Milano
- De Lauretis (1997) *Pratica d'amore. Percorsi del desiderio perverso*, La Tartaruga, Mondadori, Milano
- De Lauretis (1999) *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, Milano
- Di Cori P. (1996) *Altre storie. La critica femminista alla storia*, CLUEB, Bologna

- Downing C. (1998) *Amore per lo stesso sesso*, La biblioteca di Vivarium, Milano
- Duden B. (1994) *Il corpo della donna come luogo pubblico*, Boringhieri, Torino
- Ehrenberg A. (1999) *La fatica di essere sé stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino
- Firestone S. (1970) *La dialettica dei sessi. Autoritarismo maschile e società tardo capitalistica*, Guaraldi, Firenze
- Forcina M.(2000) *Soggette*, Franco Angeli, Milano
- Foucault M.(1969) *Nascita della clinica*, Einaudi, Torino
- Foucault (1978) *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano
- Foucault (1978) *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano
- Foucault (1985) *La cura di sé*, Feltrinelli, Milano
- Foucault (1992) *Tecnologie del sé. Un seminario con M. Foucault*, Bollati Boringhieri
- Foucault (1994) *Il discorso, la storia, la verità*, Einaudi
- Frabotta A. (1976)*La politica del femminismo*, Savelli
- Haraway D. (1995), *Manifesto cyborg*, Feltrinelli, Milano
- Heritiér F. (1997) *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Laterza
- Heritér (1999) *Due sorelle e una madre. Parentela e relazioni sessuali*, Pratiche editrice
- Hite S.(1976) *Il Rapporto Hite. Un'inchiesta sulla sessualità femminile*, Bompiani
- Laqueur (1992) *L'identità sessuale dai Greci a Freud*, Laterza, Roma
- Lupo P. (1998) *Lo specchio incrinato*, Marsilio, Venezia
- Kinsey A.(1955) *Il comportamento sessuale della donna*, Bompiani
- Maines (2001) *Tecnologia dell'orgasmo. Isteria, vibratori e soddisfazione sessuale delle donne*, Marsilio, Venezia
- Marchetti (2001) *L'invenzione della bisessualità. Discussioni tra teologi, medici e giuristi del XVII sec sull'ambiguità dei corpi e delle anime*, Bruno Mondadori, Milano
- Nadotti M. (1996) *Sesso e genere*, Il saggiatore, Milano
- Nadotti, Bruno (1991) *Immagini allo schermo*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Ongaro Basaglia Franca (1982) *Salute/Malattia Le parole della medicina*, Einaudi
- Pesenti R. (2001) a c.di *E io crescevo... Velia Sacchi, una ragazza nella Resistenza a Bergamo*, Supernova Edizioni, Venezia
- Piazza M. (1992) *Donne in transizione*, Franco Angeli, Milano
- Piccone Stella, Saraceno (1996) *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna
- Shorter E. (1988) *Storia del corpo femminile*, Feltrinelli
- Tempia A. (1993) *Ricomporre i tempi. Tra orari di lavoro, convenzioni sociali ed esigenze individuali: la difficile costruzione dell'identità*, Ediesse, Roma
- Vaccaro, Coglitore (1997) *M. Foucault e il divenire donna*, associazione culturale mimesis, Milano
- Zancan M. (1998) *Il doppio itinerario della scrittura*, Einaudi, Torino